

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETARIATO  
ITALIANO

Via Rasella, 155  
00187 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

---

SOMMARIO

TERZO SEMINARIO INTERNAZIONALE ECUMENICO SUI FONDAMENTI TEOLOGICI DELLA NONVIOLENZA E DELLA PACE . . . . .	pag.	3
CONFERENZA DI U. VIVARELLI AL SEMINARIO TEOLOGICO . . . . .	"	8
ATTIVITA' DEL MOVIMENTO . . . . .	"	13
DOCUMENTI SUL BRASILE . . . . .	"	15
SINDACATI E LOTTA NONVIOLENTA . . . . .	"	18

## MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano  
Via Rasella, 155 - Tel. 463.206  
00187 - R O M A

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

### PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione di guerra e qualsiasi partecipazione, poi ché ogni violenza è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Art. 1 - Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/48958 intestato alla Signora Clelia Parboni - Jahier - Via Rasella, 155 - Roma.

TERZO SEMINARIO INTERNAZIONALE ECUMENICO  
SUI FONDAMENTI TEOLOGICI  
DELLA NONVIOLENZA E DELLA PACE (Roma 5-8/12/1970)

Nel 1968, a Vienna, il M. I. R. aveva organizzato un primo Seminario internazionale per approfondire i fondamenti teologici della nonviolenza; un altro nel 1969 a Freising, presso Monaco di Baviera. Gli atti di questi due Seminari sono stati pubblicati dall'editore "Religioni Oggi" col titolo "Una rivoluzione diversa" e servivano da documenti base a questo terzo seminario.

La prima parte di questo terzo Seminario è consistita in una presentazione storica sui Cristiani e la nonviolenza, dai primi cristiani (Salacone), Patristica e Medio Evo (Fabbrini), ai Valdesi (Scuderi, pastore valdese) ai Quaccheri (Comberti) ai Mennoniti e fratelli (Miller U. S. A., pastore mennonita) e ai Kimbanguisti.

Queste relazioni, che occuparono sabato e parte della domenica mattina, si conclusero con lo studio di H. Roser, pastore francese, su Leonhard Ragaz e Karl Barth. Domenica, J. Diez-Alegria, professore alla Università Gregoriana, ha tenuto una conferenza su "Problemi di metodo per un giudizio cristiano sulla violenza", e André Trocmé, presente con sua moglie Magda, ambedue attivisti nella resistenza nonviolenta contro l'occupazione tedesca della Francia, ha parlato su "Gesù e la Rivoluzione".

Ogni giorno si sono iniziati i lavori con una meditazione biblica comunitaria, per costruire tutto il lavoro sulla Parola di Dio. Domenica 6, l'Abate di S. Paolo con la comunità giovanile, ha trattato alcuni brani dell'Antico Testamento (Guerre di Gedeone, Israele chiede un re, vedi Sam. 8 ecc.). Lunedì il vescovo L. Bettazzi, presidente di Pax Christi, ha meditato sulle armi della luce (Ef. 6, 11-20) e il pastore M. Scaffi, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche, su 1 Cor. 13. L'ultimo giorno, la meditazione è stata preparata dalla Sig. na W. Weber, attiva nel lavoro giovanile in Germania, con la partecipazione spontanea ed attiva di molti, su Luca 10, 1-9.

Domenica sera, un folto gruppo di partecipanti al Seminario ha incontrato Don Roberto Sardelli e i suoi ragazzi della Scuola 725 nelle baracche dell'Acquedotto Felice. Lunedì mattina, dopo la lettura della relazione di P. Delepiere, che purtroppo non è potuto intervenire (la seconda parte è stata ciclostilata), U. Vivarelli ha parlato sulla Nonviolenza e la lotta dei poveri. A questo intervento centrato sul Vangelo di Pace, forza rivoluzionaria che trasforma il mondo, è seguito un dibattito profondo e animato e si dovette rimandare la seduta delle Commissioni al pomeriggio perchè si era arrivati veramente al cuore del Seminario. Lunedì pomeriggio, il pastore R. Cruse, segretario del M. I. R. per i paesi di lingua francese, ha parlato su "Il cristiano e l'azione politica", intervento seguito pure da animata discussione. L'ultima mattina, P. Thekkinedath, indiano, ha parlato su "La nonviolenza come amore in Gandhi" e B. Haering, professore alla Accademia Alfonsiana, su "Nonviolenza e Speranza".

Un lavoro molto importante fu fatto dalle 3 Commissioni di lavoro nelle quali oltre quasi tutti gli oratori, i partecipanti fissi hanno dato un contributo prezioso tra i quali, C. Giaquinto prof. di teologia a Buenos Aires, G. Paschard pastore svizzero e collaboratore di T. Vinay in Sicilia, G. Cascino capellano univ. di Roma ed il giovane gesuita F. Valletti.

L'ultimo pomeriggio, i relatori delle tre Commissioni di lavoro esposero i rapporti che venivano accettati dall'assemblea con qualche modifica minore. Le parole conclusive venivano dette da Eleazar Escobar, studente colombiano; da P. Benedikt o. p. Germania e dal P. Henry, della direzione des

Editions du Cerf Parigi. I contributi di P. Balducci e di Don Rosadoni, che per malattia non hanno potuto partecipare, saranno inclusi negli atti che "Religioni Oggi" pubblicherà entro il mese di marzo. Saranno pure inclusi negli atti i contributi inviati da Franz Boekle, Walter Hollenweger, Willi Kobe, Walerian Slomka (Polonia) che non sono potuti venire.

Il seminario ha inoltre ricevuto saluti e lettere da molti altri che erano impediti di partecipare di persona, come J. B. Metz, Martin Niemöller, Jean e Hildegard Goss-Mayr, P. Lebeau; P. Le Guillou; P. Aubert, G. Hourdin, P. Dunne del Sodepa, P. Kieffer (Svezia) P. Oesterreicher, P. Schultheiss, L. e A. M. Thunberg, past. G. Heipp (Germania), prof. Grzegorzcyk, J. Moltmann, past. G. Anziani, P. Barbieri e Cooperazione internazionale, T. Vinay, G. Girardi, D. M. Turoldo, G. La Pira, l'arcivescovo Frattègiani, past. J. Lasserre, Giorgio Tourn, A. Taccia ed altri.

#### Relazione della prima Commissione:

##### DEFINIZIONE DELLA VIOLENZA E DELLA NONVIOLENZA

(La nostra Commissione ha ritenuto suo compito trovare una definizione dinamica della nonviolenza ma ne constata la difficoltà. Si è partiti da una definizione piuttosto descrittiva della violenza, perchè la nonviolenza si definisce in rapporto alla violenza).

La violenza, per chi la usa, è giudicata necessaria ed utile alla soluzione dei conflitti, al mantenimento della sicurezza del gruppo, alla difesa, al mantenimento o al cambiamento dell'ordine, ecc.

La nonviolenza è azione di altro genere: è una rivoluzione che parte da trasformazioni profonde dello spirito e degli atteggiamenti delle persone e delle comunità, proponendosi il cambiamento radicale della società, che porti a delle strutture più giuste, con dei mezzi nei quali è già visibile lo scopo: la pace, nel tentativo di guadagnare anche coloro che si definiscono "nemici".

La nonviolenza rifiuta assolutamente di privare l'altro della sua vita e autonomia, della sua libertà e della sua crescita, e di utilizzarlo come mezzo.

Essa si basa sull'apertura all'esistenza e libertà e sviluppo di ciascuno, (cfr. Aldo Capitini). Contrariamente alla violenza, la nonviolenza non si impone.

Essa tende alla trasformazione degli uomini, operata da loro stessi, confidando nella crescita delle coscienze e nell'apertura del cuore, allo scopo di trovare essi stessi le tappe del progresso e le strutture della propria presa di responsabilità.

La nonviolenza è azione della base, dei poveri per i poveri, con mezzi poveri, in cooperazione con tutti gli uomini di buona volontà a tutti i livelli, allo scopo di accedere solidariamente al pieno sviluppo umano.

Per i cristiani essa si ispira all'esempio e all'insegnamento di Cristo. Abbiamo piena coscienza che l'azione nonviolenta è un dato da rivedere costantemente. Senza pregiudicare un'evoluzione ulteriore della strategia nonviolenta, finora le tappe successive della lotta nonviolenta si presentano generalmente così:

- 1) analisi della situazione;
- 2) formazione di un gruppo di azione di base, composto da persone interessate direttamente o indirettamente;
- 3) dialogo con il sedicente "nemico", con l'oppositore;
- 4) azione sull'opinione pubblica di informazione (affissione di manifesti, manifestazioni, sit-in, ecc.);
- 5) non cooperazione (per es. rifiuto di privilegi, scioperi...);
- 6) disobbedienza civile a leggi scritte riconosciute ingiuste (occupazioni, ecc.).

Attraverso queste tappe è necessario una preparazione ed un approfondimento spirituale (cfr. M. L. King e Gandhi). In più bisogna creare delle strutture parallele alternative a quelle che si vogliono abolire o combattere, per esempio autogestione di una fabbrica occupata (cfr. Theodor Ebert "Gewaltfreier Aufstand, ed. Fischer Buecherei 1970).

## Relazione della seconda Commissione

### I. INTRODUZIONE

La persona di Cristo, Signore dei Signori, (Apoc. 17,14; I Tim. 6,15) e Servo Sofferente di Yhavé (Mt 12,16-21; Atti 8,32-33; I Pi 2,22-24), nella totalità del suo Mistero, - Incarnazione, Morte e Risurrezione, - e nella completezza dei suoi atteggiamenti, è la norma ultima secondo la quale giudicare:

- 1) ogni potere in questo mondo;
- 2) ogni lotta contro i poteri;
- 3) le armi adoperate dall'uomo cristiano.

### II. Prima parte: CRISTO GIUDICA I POTERI DI QUESTO MONDO

1. L'Incarnazione del Verbo di Dio mette in discussione qualsiasi potere mondano e mostra col suo "svuotamento" (Fil. 2,7) la via vittoriosa dell'abbassamento e donazione totale di sé stesso (fil. 2,7-11; Mt 20,28). In conseguenza, è facendosi servo per amore degli altri (Gal 5,13) che si è forti (Mt 20,27; 23,12); è impoverendosi che ci si arricchisce (2 Co 8,9).

2. Cristo condanna la prepotenza dei potenti, dimostrata sia:  
- nell'abuso del potere economico (Mt 6,24; Lc 12,16,-21; Mt 19,23-24; 1 Tim 6,10; Giac 4,13-5,6);  
- nell'abuso del potere politico (Lc 22,25-27; Lc 13,31-32);  
- nei pregiudizi sociali che contrappongono gli uomini gli uni agli altri (Mt 23,1-11; 18,28ss; 1 Tim 6,17; Giac 2,1-7; Rom 14,1s).

3. A questa prepotenza e alle sue molteplici manifestazioni, Cristo contrappone:

- a) il servizio agli altri (Lc 22,26-27; Giov 13,4-15);
- b) l'amore al prossimo come più degno di rispetto (Fil 2,3) e quindi la ricerca del bene altrui (Fil 2,4; 1 Cor 10,24-33; Rom 15,1-3);
- c) la speciale dignità del più debole (Mt 25,34; 18,5; 11,25);
- d) la povertà volontaria (Mt 10,28-31; Lc 12-33) e la giusta amministrazione della ricchezza (Mt 6,19-24; Lc 19,9-15; 2 Cor 8,13; Rom 15,26-27; 1 Tim 6,17-19; Giac 5,1-6);
- e) l'uguaglianza degli uomini e la loro figliolanza divina (Mt 23,8-10; Gal 3,27-28; Col 3,10-11);
- f) la consapevolezza che ogni capacità o carisma personale, se è autentico, viene dallo Spirito ed impone un obbligo di servizio agli altri (I Co 12,7; 4,7; Ef 4,11-13; 1 Pi 4,10; Lc 12,42-48).

### III. Seconda parte: CRISTO GIUDICA OGNI LOTTA

I poveri, che Cristo chiama beati (Mt 5,3; Lc 6,20), sono gli eredi del regno (Giac 2,5), e Dio li ha scelti per confondere i potenti di questo mondo (1 Co 1,26-31; Lc 1,46-55; Mt 11,25-27).

Perciò, oppressi e combattuti, non reagiscono adoperando le stesse armi "occhio per occhio, dente per dente" (Mt 5,38), nè s'ispirano per la loro lotta alla strategia di ribattere il male con il male (Rom 12,17; 1 Tess 5,15), ma si fanno forti con le armi di Dio (Ef 6,11-20), con le quali, anche se deboli,

sono in realtà forti (2 Co 12, 9-10) e capaci di sconfiggere il male con il bene (Ro 12, 21).

Anche i discepoli di Cristo hanno conosciuto la tentazione della vendetta contro gli stranieri (Lc 9, 55) e i potenti (Mt 26, 51), come pure la tentazione della prepotenza tra di loro stessi (Mt 18, 1-4; 20, 20-24; Lc 22, 24) e l'hanno vinta nella fede (I Giov 5, 4; 2, 14) e nell'esperienza dell'amore di Dio in Gesù Cristo (I Gio 4, 10),

#### IV. Terza parte: CRISTO GIUDICA LE ARMI ADOPERATE DAI CRISTIANI

1. Cristo crocifisso, nella sua estrema debolezza, dimostra la forza di Dio (I Co 1, 24) con la quale lui ha vinto il mondo (Giov 16, 33). Rifiutando le armi potenti degli uomini (Mt 26, 51-54) e salendo sulla croce, Egli sconfisse l'inimicizia del mondo (Giov. 2, 16-17; Col 2, 14-15) e continua a radunare gli uomini (Giov 12, 32-33; 11, 49-51; 3, 13-17) fino a che si manifesti la pienezza della sua signoria su ogni creatura (I Co 15, 20-28). Perciò Cristo crocifisso è pegno di vittoria per i deboli (2Co 13, 4-5) che credono in Lui.

2. Cristo comunica al credente la sua forza che risiede:

- a) nel suo Spirito (Lc 24, 49; Atti 1, 8; 1Co 2, 4-5; 2 Co 12, 9; Rom 15, 13), rivestiti del quale i cristiani non temono i tribunali umani (Mt 10, 17-20; Lc 21, 12-15; Atti 4, 8; 4, 31; 5, 29; 6, 10);
- b) nella Parola del Vangelo, più tagliente di qualsiasi spada (Ebrei 4, 12; Ef 6, 17; Rom 1, 16).

3. Per la lotta che il cristiano deve condurre, lui si arma con le armi di Dio (2 Co 6, 7; 10, 4; Rom 13, 12), le quali sono: fede, carità, speranza (1Tes 5, 8), verità, giustizia, prontezza nel Vangelo della pace, preghiera, comunità fraterna (Ef 6, 11-20).

#### Relazione della terza Commissione

### LA NONVIOLENZA: UNA PROSPETTIVA PER LE VARIE DISCIPLINE TEOLOGICHE

#### Introduzione

Ci è sembrato che l'impostazione teologicamente più corretta del nostro problema fosse il partire da una riflessione sull'Amore, Agape, che trova in Cristo morto e risorto il suo nucleo centrale. E' in questa luce che la nonviolenza trova tutto il suo senso e libera tutto il suo dinamismo.

#### I - Fondamento di una prospettiva

"La carità non verrà mai meno" (1Cor 13, 8). Dice Tillich, nella sua opera "La fede dinamica", che non c'è nessuno senza preoccupazione ultima, cioè senza fede, cioè una ricerca di ciò che importa di più, e senza amore, cioè desiderio di riunire ciò che è diviso. Lo Spirito, amore di Dio, incarnato nella realtà umana, è in primo luogo invito a riconoscere Cristo nel prosimo e in secondo luogo annuncio di riconciliazione; espressione della volontà di Dio di riunire Dio all'uomo e l'uomo all'uomo.

E' l'annuncio, attraverso la testimonianza del mondo nuovo di Cristo, che guida la storia. Annunciare e testimoniare il mondo nuovo non è invitare i poveri alla pazienza in vista della vita futura, nè d'altra parte fare soltanto un lavoro sociale. Si tratta invece di impegnarsi nell'opera di liberazione dell'uomo ad ogni livello, di tutto l'uomo. Ma questo impegno esige che si parta da un'approfondita analisi della situazione umana attuale. Non si dà una teologia fondata sull'"agape" se non a partire dalla condizione reale degli uomini e in particolare dei poveri. (Rinviamo per questo alla testimonianza di don Vivarelli).

E' soltanto l'agape stessa, come realtà vissuta, che potrà mostrare ai poveri efficacemente la possibilità di una nuova vita, di un mondo nuovo. E questo attraverso il capovolgimento della logica che regge gli attuali sistemi sociali e che è la logica del mondo, cioè: la mia vita è la tua morte, la mia morte è la tua vita. E' la teologia, vissuta, del dono gratuito di sè.

Tutti i poteri (exousia) sono rimessi in questione davanti a questa economia che è quella della croce. Perchè i segni del mondo nuovo sono il rispetto per l'uomo, la giustizia come lotta contro ogni ingiustizia e contro ogni guerra; la riconciliazione, la pace, lo sforzo di liberazione da ogni forma di alienazione. E' per questo mondo nuovo che la dinamica interna dell'Amore ci spinge a lottare; ed è nello stesso tempo la logica dell'Amore che scardina dall'interno ogni disciplina teologica che non riesca a contrapporsi ad una logica della violenza e dell'ingiustizia.

## 2 - Conseguenza di una impostazione; crisi delle discipline teologiche - Per una nuova ermeneutica

L'interpretazione del dato rivelato e quella complementare del dato storico, di cui l'uomo immerso nelle contraddizioni del tempo presente è artefice, riceve dalla prospettiva dell'agape una nuova luce. Il superamento di una ricerca che punti alla conversione del singolo (individualistica) ed a una concezione privatistica del rapporto con Dio, è fondato sulle promesse di Cristo, della sua definitiva venuta. Il futuro collegato alla "memoria" di quanto Cristo ha già operato nel mondo, dà all'uomo una chiave metodologica per l'analisi della realtà. La realtà con la sua violenza può annientare l'uomo, ma l'uomo può trasformarla, in base alle promesse che possono far divenire il possibile, essere.

Alla luce della memoria di Cristo morto e risorto, per amore, l'uomo compie la sua missione pubblica, non di potere ma di servizio. L'opzione rivoluzionaria fondata su una scelta di amore, richiama un'ermeneutica politica, perchè è problema pratico di costruire rapporti di giustizia, di rispetto della persona; ma essa si esprime anche in denuncia, critica e lotta là dove tale amore della persona non esiste.

### - Per una escatologia e teologia della speranza

La speranza è inserire gli ultimi tempi del presente. E questo sulla base della promessa di Cristo che tornerà, e tornerà a giudicare. Cristo giudice sottoporrà a "crisis" tutte le autorità particolari, politiche e religiose.

La speranza è lo spostare la nostra sensibilità da già realizzato al non ancora realizzato in un processo di liberazione. Se vogliamo vivere il presente, dobbiamo viverlo sulla base del futuro. Ed è proprio perchè crediamo nel futuro sulla base di Cristo risorto che lottiamo per la giustizia e non temiamo di morire per essa. Riconosciamo nelle opere di pace e di giustizia che realizziamo, una anticipazione del Regno di Cristo. E nulla di questo sarà perduto.

### - Per una nuova morale

Una teologia fondata sull'amore come agape è una teologia della liberazione e quindi della coscienza. Uno dei segni del mondo nuovo è la tendenza alla riappropriazione dell'uomo nei confronti della propria coscienza finora troppo spesso delegata alla "autorità". E' la fine di una morale di proposizioni, cioè di formulazioni fisse, per una morale di principi, cioè di linee direttrici di comportamento. Questo lascia libero spazio alla creatività dello Spirito che abita in ogni uomo e in particolare in ogni battezzato. Ciò porta ad una morale della libertà che da una parte giudica di tutto e non è giudicata da nessuno.

no tranne Dio, e dall'altra più facilmente, spontaneamente, percepisce le oppressioni cui è soggetta e si sente spinta a liberarsene e a liberare i fratelli. In particolare lo Spirito di Cristo mette in crisi ogni struttura istituzionale in coloro stessi che ne sono espressione, nella misura in cui da carismi di servizio essa diventa strumento di oppressione.

- Per una nuova ecclesiologia

Passiamo così ad una considerazione della struttura ecclesiastica attuale. Sembra che il primato dato all'amore come agape, sotto l'azione dello Spirito di Cristo, sia l'autentico punto di partenza per un rinnovamento della Chiesa. In particolare pare che la prima cosa che un'ecclesiologia sviluppata sulla base dell'amore come agape oggi sembra presentare, è l'esigenza della riscoperta della realtà della comunità. Ogni Chiesa cioè, lungi dal vivere chiusa su di sé avendo come unico scopo di fatto il benessere dei credenti, dev'essere un'autentica assemblea di credenti in cui i doni diversi di ciascuno sono valorizzati e utilizzati in vista della testimonianza al di fuori della chiesa. Se la Chiesa vive per sé è perduta. Riuscirà solamente impegnandosi per gli altri. Con questo però la Chiesa deve guardarsi insieme da ogni forma di angelismo o comunità di élite, come dalla tentazione di fornire soluzioni sul piano socio-politico.

L'unica cosa che la Chiesa possiede è la Parola di Dio, Cristo e il suo Spirito. Consapevole poi di questo, che unico suo potere è Cristo, la Chiesa potrà costantemente essere critica su di sé e critica di tutti gli altri poteri che non sono servizio alla liberazione dell'uomo. Va sottolineata inoltre la coscienza sempre crescente che il discorso di una conversione soltanto individuale risulta più superato, mentre non c'è salvezza personale senza quella degli altri e di tutto il mondo. Non ci si salva da soli.

- Per un nuovo linguaggio teologico

Evidentemente non si tratta soltanto di elaborare una nuova dogmatica, ma anche di creare in maniera esistenziale un linguaggio, in modo che ciascuno possa finalmente capire la testimonianza e l'annuncio cristiano. Per questo è necessario che il messaggio si elabori a partire da una condizione di oggettiva partecipazione alla vita dei poveri per una autenticità e verità della parola. Nota: Ci siamo mossi sul piano degli spunti che una teologia dell'amore come agape può dare alle varie discipline, come fondamento di un atteggiamento nonviolento, ma rivoluzionario, di conversione e di trasformazione. Sarebbe opportuno in un prossimo incontro che diverse commissioni studiassero ciascuna la connessione tra la nonviolenza ed una singola disciplina.

Conferenza di U. Vivarelli al Seminario Teologico

LA NONVIOLENZA E LA LOTTA DEI POVERI NEL MONDO

I = Futuro e profezia

I poveri, nel nostro tempo, non costituiscono più soltanto un "fenomeno" sociale ed economico di una società e di una struttura: sempre più assurgono al ruolo di "protagonisti della storia", poichè la loro realtà mondiale rappresenta una "contestazione storica" di tutta la civiltà contemporanea.

Il risveglio dei paesi oppressi e la loro lotta per la liberazione, perchè non siano traditi, vanno proiettati nella prospettiva del nostro comune futuro: ormai il futuro non può essere che l'avvenire dei poveri.

Per la frontiera del 2000 - mancano solo 30 anni! - la scienza prevede una



umanità di 6 miliardi di vite umane. Se continua l'attuale ritmo di esplosione demografica e insieme l'attuale ritmo di sviluppo e di sottosviluppo mondiale noi saremo inchiodati a questa tragica situazione: 4 miliardi di uomini costretti a essere sempre più miserabili, 2 miliardi di uomini costretti a essere sempre più ricchi.

Là dove la scienza prevede, la "profezia" deve interpretare. L'avvenire è per i credenti l'interrogazione e la messa in questione della loro fede nel Regno di Dio. Il futuro è una proiezione dei tempi ultimi: secondo il disegno di Dio il futuro è un "punto focale" di convergenza, di tensione, di contraddizione tra la storia fatta dall'uomo e la storia condotta da Dio.

Alla luce della fede la storia è la stessa creazione che si incammina verso il suo compimento. Cristo è Dio che, facendosi uomo è diventando contemporaneo di ogni epoca, viene a recuperare tutta la creazione al disegno primo di Dio: in Lui tutte le creature - dall'uomo al cosmo - sono liberate dalla schiavitù del peccato e del male, per essere condotte verso la pienezza della verità, della giustizia, dell'amore. Questa è la gloria di Dio sulla terra.

Allora il futuro è già realtà che emerge e si fa nel presente: si manifesta attraverso gli "appuntamenti di Dio" che la nostra fede deve saper leggere, la nostra speranza vivere, la nostra carità attuare.

In linea con il Vangelo penso possiamo trovare i due termini che riassumono il futuro ultimo che incessantemente si fa presente concreto. Ecco: "Non avrete sempre me; ma i poveri li avrete sempre" (Gv. XII, 8)  
"Io aveva fame... e voi mi avete dato da mangiare" (Mt. XXV, 31)

Sono parecchi i modi di leggere queste parole profetiche; il modo meno evangelico è certo quello di Giuda al quale "niente importava dei poveri perchè era ladro". Nel gesto di Maria, Cristo non solo difende il diritto alla magnificenza dell'amore (come restituire al povero quanto da sempre gli viene defraudato?) ma proprio perchè Lui, il Povero, tornando al Padre lascia al mondo i poveri come giudizio del futuro della storia.

Dove va la storia? quale senso ha lo sviluppo e il progresso? conquistare la terra e l'universo per che farne? Secondo il Vangelo il giudizio ultimo è: "io avevo fame... voi mi avete dato da mangiare; voi non mi avete dato da mangiare".

Possibile che il pane dato al minimo degli uomini sia il criterio finale della storia, il culmine di tutte le civiltà fino a diventare lo sbocco del tempo nell'eterno? Bisogna capire che il pane è soltanto "simbolo" di una crescita e di uno sviluppo della vita umana liberata da tutte le schiavitù del male, gli ulti mi avranno il pane lavorato e mangiato in dignità umana nella misura in cui i primi saranno capaci di anticipare liberamente nella storia dell'uomo il Regno di Dio.

## II - Il mito del benessere

Queste brevi considerazioni ci permettono di dare una sintetica valutazione della storia che viviamo. Oggi America e Russia - con i loro satelliti - sono le potenze mondiali che, attraverso i rapporti di "competitività", tendono a occupare il mondo nello sforzo di proporre un loro modello di sviluppo: la società del benessere. Il cosiddetto Terzo Mondo dovrebbe scegliere il sistema nel quale integrarsi.

Quando una società del benessere si pone come un valore assoluto - lo scopo della storia - è costretta a mobilitare la forza per garantire la propria ideologia. Ora la previsione scientifica prevede questo sviluppo: 4 miliardi di poveri, 2 miliardi di ricchi. Come farà la minoranza crescente a integrare la maggioranza crescente? Per condurre in porto questo progetto "materialista" non c'è che una scelta materialista: affidarsi alla forza.

A questo punto non si danno che due alternative globali, che investono in modo radicalmente opposto tutti i valori e tutte le strutture. O la violenza o

la pace; o la competitività di due materialismi oppure la giustizia mondiale; o lo sviluppo del benessere oppure lo sviluppo della vita umana. O la rivoluzione della libertà oppure la rivoluzione della violenza.

La logica della storia deve trasformarsi nella logica della giustizia: il cosiddetto Terzo Mondo (non a caso la formula è stata inventata dai "grandi" all'ONU!) deve diventare il Primo Mondo. Questa è la ragione storica della necessaria rivoluzione. Ma quale?

Ormai la scelta storica non può più passare tra capitalismo e socialismo: la scelta è tra la storia dei poveri e dei deboli e la storia dei ricchi e dei forti.

Lo sviluppo materialista (le ideologie sono paraventi) ha questi valori e questi obiettivi: possedere, dominare, consumare. L'uomo sviluppato è l'uomo consumatore.

Lo sviluppo umano ha invece questi valori e questi obiettivi: essere, comunicare, divenire liberi. L'uomo sviluppato è l'uomo libero.

Il falso sviluppo punta alla "abbondanza di merci" piuttosto che alla "pienezza di vita umana": così il sottosviluppo è "mancanza di cose" piuttosto che "mancanza di umanità" (alienazione).

Si può a questo punto capire come lo sviluppo non è un problema separato ed esclusivo dei cosiddetti "paesi in via di sviluppo". Esso è invece l'unico decisivo problema del nostro comune futuro, poichè è lo sviluppo della libertà umana in tutti gli uomini. E gli "ultimi", i poveri del mondo, costituiscono la verifica concreta e storica di ogni progetto di sviluppo.

### III = La prima rivoluzione

La prima rivoluzione che si impone è il rovesciamento dei pseudovalori sui quali fondano e si giustificano le nostre società e in ordine ai quali ancora esse presumono progettare il nostro avvenire.

Davvero meraviglia che sia dovuto arrivare Mao - e con parecchio scandalo e paura - per proporre a civiltà che da secoli si dicono cristiane "la rivoluzione-culturale permanente"! Sarebbe bastato che i cristiani avessero preso sul serio la "metanoia" richiesta dal Vangelo. Che significa in sostanza? E' la conversione permanente alla Parola di Dio che esige novità di vita secondo verità e giustizia: nel medesimo tempo impone una contestazione permanente al mondo che è "tutto posto nella ingiustizia". "Vi hanno detto... ma io vi dico" (Mt. V).

Traduciamo queste parole in impegno quotidiano. Nixon vi dice, Breznev vi dice, il governo vi dice, il Vaticano vi dice, la opinione pubblica vi dice... Ma IO vi dico: "Il vostro parlare sia: sì sì, no no; il resto viene dal Maligno".

In ogni tempo qualunque parola impegnativa per il destino dell'uomo dai cristiani va verificata e contestata alla luce della Parola di Dio, poichè sempre può essere una truffa e un tranello. Come oggi la pace, che non è "giustizia per i poveri" ma tregua e armistizio tra i ricchi e i potenti. Basta una piccola statistica. per darci la coscienza del tragico equivoco in cui dormiamo. Nel decennio 1960/70 le spese per la corsa agli armamenti sono cresciute del 68% nei paesi ricchi e industrializzati, del 153% nel Terzo Mondo. Le scarse risorse dei poveri si dissanguano nella corsa alla morte che diviene un grande affare per i paesi ricchi, produttori e venditori di armi.

Non basta più dunque opporsi alla guerra: si deve rifiutare la pace che uccide.

### IV = I poveri e la povertà

Sulla linea del Vangelo - che è "la buona novella annunciata ai poveri" - si devono contestare anche altre parole che oggi facilmente creano equivoci, confusioni, illusioni. Non si può confondere poveri e miserabili. Il "miserabile" (Péguy diceva che la miseria è l'inferno sulla terra) è l'uomo defraudato

della sua umanità perchè manca di quelle cose che possono costituire "lo spazio vitale" della sua dignità. Ma anche il ricco diventa miserabile, lui pure defraudato di umanità attraverso la schiavitù del denaro e la ingiustizia del potere.

Il povero invece è l'uomo libero, l'uomo che non è schiavo nè della necessità materiale nè della opulenza materiale.

Nel processo storico, a ben riflettere, ogni rivoluzione è stata troppo spesso la rivolta dei miserabili contro i ricchi. Ogni civiltà e ideologia, che tenta il sorpasso di ciò che è decrepito, finisce troppo spesso per volere eliminare i poveri. La vera rivoluzione invece, secondo il Vangelo, significa onorare i poveri.

Ma è una rivoluzione che, proprio per intaccare le strutture della schiavitù alla loro radice senza rischiare di sostituirlle altre, esige come premessa permanente la rivoluzione spirituale, vale a dire la povertà.

La povertà è la condizione spirituale dell'uomo che si libera da tutte le idolatrie interiori: denaro, ambizione, violenza, egoismo. La povertà spirituale è la esperienza delle beatitudini evangeliche. Ma è pure la capacità di liberare i valori umani continuamente minacciati di essere mistificati, infeudati, strumentalizzati dalle ideologie e dai poteri dominanti.

Non si può negare che la povertà spirituale è sempre stata proposta e anche vissuta tra i cristiani. Purtroppo anche questa virtù è scaduta in una certa spiritualità individualista, che pensava alla salvezza propria, credendo di poterla ottenere senza impegnarsi per la salvezza di tutti e soprattutto dei poveri.

La povertà evangelica è una virtù del Regno di Dio. Deve allora essere insieme scelta interiore e scelta storica. Divenire poveri per scegliere i poveri; essere poveri per difendere i poveri; essere uomini liberi per liberare poveri e ricchi da tutti gli idoli che nella storia si fanno strutture di oppressione e di ingiustizia.

#### V = La tentazione del potere

"Se prostrato mi adorerai, tutti i regni della terra saranno tuoi" (Mt. IV-12).

Nella storia questa diabolica proposta continua nella tentazione del potere. Ogni potere, infatti, porta in sé la radice della oppressione e diventa dominio dell'uomo sull'uomo se non si trasforma in servizio dell'uomo, cioè promozione e dilatazione della sua libertà.

Oggi la lotta dei poveri nel mondo sta assumendo proporzioni e pressioni sempre più vaste. Al di là delle manifestazioni più esteriori, in verità che cosa chiedono, che cosa pretendono i poveri? Forse il potere? No. Essi chiedono, pretendono la dignità di essere uomini.

Allora il vero problema della "rivoluzione dei poveri per i poveri" (non quello ideologizzato ai vertici e poi a loro propinato) non è quello di assalire, occupare, sostituire il potere; è piuttosto quello di svuotare, distruggere, superare il potere come radice di oppressione, per riportarlo alla sua vocazione e funzione di servizio di libertà.

Anche a noi popoli che ci crediamo civili, ma siamo profondamente malati di democrazia che maschera il privilegio e la dittatura, i poveri ripropongono la vera grandezza di ogni uomo: l'unica sovranità è la libertà.

#### VI = Violenza e nonviolenza

Sbarazziamo subito il terreno da un tremendo equivoco. La radice di ogni violenza nel nostro tempo è la violenza strutturale legalizzata. E' la violenza degli oppressori. La violenza degli oppressi è soltanto contro-violenza. Tra le due c'è un abisso morale. La prima è la violenza della ingiustizia: la seconda è la violenza della disperazione che cerca un varco verso la liberazione dell'uomo.

A questo punto, prima di entrare nel difficile dibattito intorno a violenza e nonviolenza, tenterò una certa definizione della violenza, per avere un concreto punto di riferimento.

Direi che la violenza è l'attentato alla libertà umana. E' tutto quanto impedisce, coarta, limita arbitrariamente a un uomo di affermare ed esercitare la sua libertà. In parole più esplicite, ogni ingiustizia è violenza.

La violenza "strutturale" è quella del potere - qualsiasi potere - che prima legalizza la ingiustizia e poi ricorre alla forza per conservare e garantire la situazione di ingiustizia.

La contro-violenza - la rivoluzione violenta - cambia la intenzione e la direzione. Ciò la giustifica umanamente e moralmente. Infatti non vuole imporre la ingiustizia ma cerca la giustizia. Tuttavia essa entra fatalmente nel gioco della forza ed è condannata, alla fine, alle stesse tragiche limitatezze. Punta più al potere che alla libertà: crede più nella forza che nell'uomo.

Invece la rivoluzione nonviolenta cambia radicalmente, oltre la intenzione e la direzione, anche i metodi e i contenuti. La nonviolenza è essenzialmente la forza della libertà: essa costituisce la sintesi e l'esercizio di tutte le autentiche forze ed energie umane: la verità, l'amore, la giustizia; l'intelligenza, la coscienza, il coraggio e il rischio morale.

Prima di confrontare le due proposte rivoluzionarie, credo indispensabile porre una premessa. La nonviolenza che non sceglie la rivoluzione è un alibi ipocrita che con la scusa di non sporcarsi le mani le lascia sporcare ai poveri. Anzi è complicità con la violenza degli oppressori. Ha ragione Ghandi: piuttosto violenti che vigliacchi.

#### VII - Appunti sulla rivoluzione violenta

1) Nella concretezza storica la rivoluzione violenta sorge sempre da una situazione di "costrizione". Più che scelta libera è scelta "necessitata". Intende dire che, in una data situazione di fatto, essa non sa o non può sfuggire alla stretta meccanica imposta dalla violenza oppressiva.

Perciò è solo raffinato egoismo e sterile accademia discutere sulla moralità o meno della violenza dei poveri nel mondo, quando non dovremmo, da parte nostra, che distruggere o almeno alleggerire il peso della ingiustizia che costringe i poveri alla uscita disperata.

2) Anche quando la rivoluzione violenta vince, le rimane il di più da vincere. Intendo dire, la degenerazione del potere rivoluzionario. Al massimo quindi la violenza va accettata come necessità tattica e strumentale.

Il vero progetto rivoluzionario è il cambiamento delle strutture. Allora non si può dimenticare che la struttura portante della storia è l'uomo, se per storia non intendiamo solo sviluppo di strutture ma soprattutto sviluppo di libertà.

Anche la rivoluzione violenta deve volere l'uomo nuovo, che nasce e cresce solo se il potere rivoluzionario non ripropone strutture oppressive sotto nuove etichette.

3) Non c'è dubbio che oggi la rivoluzione deve essere "mondiale" - tutti siamo coinvolti in tutto - e perciò deve puntare a sconfiggere la coalizione delle forze imperialiste. Se le ideologie dividono, gli interessi e il gioco di potenza finiscono per stabilire attualmente la "competitività dei ricchi" e la "coesistenza dei forti".

In prospettiva finale lo scontro dei poveri e dei deboli con i ricchi e i forti non può non fare i conti anche con l'assurdo atomico, che è il futuro della violenza. Per questo ogni rivoluzione armata, se non vorrà rischiare la rapresaglia atomica, che è l'ultima carta dei potenti sulla terra - e scatenare per i poveri e per i ricchi (ma costoro si sono già privilegiato un rifugio antiatomico!) il cimitero nucleare, dovrà, sul terreno della forza, accontentarsi

sempre di una vittoria marginale.

VIII = La rivoluzione nonviolenta

1) E' l'unica rivoluzione degna e su misura dei poveri. Infatti non ha bisogno nè di chiedere nulla nè di nulla copiare dai ricchi, che sempre hanno fatto la storia con la prepotenza e la violenza, e in questo vortice hanno saputo trascinare anche i poveri mettendoli contro i poveri.

Ha un altro vantaggio. Non è solo un momento tattico e strumentale, ma investe tutto l'uomo e tutta la sua vita e azione. Essa fa coincidere tattica e strategia, fini e mezzi. Infatti la nonviolenza rivoluzionaria non può essere solo un atteggiamento individuale e morale: ha il dovere di confrontarsi con le strutture. Perciò esige ed implica: a) un progetto politico rivoluzionario; b) un metodo di vera partecipazione popolare; c) già educa, sperimenta, responsabilizza l'uomo nuovo.

Essa vince nella misura in cui crescono e convergono le coscienze rivoluzionarie.

Il guerrigliero può avere anche solo la intenzione rivoluzionaria: il rivoluzionario nonviolento non può fare nulla di valido e di incisivo se non possiede già una consapevolezza e una scelta rivoluzionaria. Così la nonviolenza è insieme rivoluzione di coscienze e di popolo, rivoluzione di libertà personale e di consenso democratico.

2) Ma è innanzitutto la scelta irrimandabile dei popoli ricchi.

Noi occidentali non possiamo più permetterci il lusso di predicare la nonviolenza ai poveri: abbiamo solo il dovere di attuarela noi e subito. Il potere che genera violenza nel mondo è installato nei nostri paesi: è insieme potere politico, economico, tecnico, militare, culturale. Qui da noi dobbiamo sconfiggere la radice dei poteri che alimentano la violenza strutturale. Che, mentre sempre più "mangia" i margini della nostra libertà e, alienandoci nel benessere, ci fa complici, sfrutta e avvilitisce i poveri del mondo. E' questa violenza internazionale che preme e provoca i poveri verso sbocchi disperati.

Nella misura in cui la vinceremo "in noi e da noi" sarà possibile creare spazi concreti di autonoma rivoluzione per i poveri nel mondo, poichè sempre meno saranno costretti a scegliere le strade della violenza.

In conclusione. I poveri ci chiedono di divenire liberi per meritare di liberarli. Ma allora dovremo divenire poveri, per potere insieme ai poveri conquistare il futuro della libertà e della fraternità.

Se questo è il futuro che sceglieremo, la beatitudine evangelica non sarà utopia ma profezia. E anticipazione del Regno.

Umberto Vivarelli

#### ATTIVITA'

1) La mattina del 4 novembre 1970 il M. I. R. di Roma, il Centro Studi Thomas Merton e il Movimento Cristiano per la Pace, insieme ad un Gruppo giovanile repubblicano hanno organizzato una manifestazione nonviolenta con cartelli e volantini sulla piazza della Stazione Termini. Nonostante avessimo il permesso della Questura la polizia ferroviaria si oppose e non potemmo fare la serie di letture che avevamo progettato. Eravamo una quarantina. Fin dall'inizio l'interesse dei passanti fu tale che si formarono gruppi spontanei di discussione fino a 4-5 contemporaneamente, anche sulla piazza dove non a-

vremmo più dovuto sostare secondo la polizia ferroviaria. Questo durò tutta la mattina fino verso l'una. Quando tutti meno tre erano andati via un folto gruppo di fascisti si buttò su Giorgio Mattioli picchiandolo a sangue e bruciarono pure l'ultimo striscione rimasto sul posto, uno di quelli sull'obiezione di coscienza. Le guardie di finanza non vollero intervenire e il carabiniere chiamato disse semplicemente ai nostri tre di andare a casa al più presto visto che erano in minoranza...

Anche in altre città si organizzarono manifestazioni analoghe e fu affisso il manifesto del Movimento Antimilitarista col quale collaboriamo contro il 4 novembre.

I membri ed amici di Napoli hanno organizzato a novembre due manifestazioni di solidarietà con Ciro Cozzo, operaio anarchico, obiettore di coscienza che è stato arrestato il 20 novembre e aspetta di essere processato.

2) Il 10 novembre sono arrivati a Roma circa 800 terremotati della Val del Belice per fare una manifestazione pubblica davanti alla Camera dei Deputati per ottenere una legge che permetta ai loro giovani di ricostruire i paesi ancora distrutti in sostituzione del servizio militare.

Abbiamo collaborato dando alloggio a un certo numero di loro, sostando in Piazza con loro (troppo pochi di noi però) e organizzando nella cucina della Pax Christi il pranzo. Quest'ultima organizzazione è stata poi presa completamente da loro ed è giusto che sia andato così, solo una di noi ha continuato a dare una mano fino alla loro partenza.

La nostra presenza in Piazza era però troppo scarsa, così quando il 17 ebbero un incidente con la polizia che li caricò con violenza distruggendo anche i cartelli e arrestando molti di loro, nessuno di noi, purtroppo era presente.

Dopo questo incidente la legge per la quale avevamo raccolto varie centinaia di firme (cfr. Notiziario MIR n. 12) è stata approvata e ora bisogna vigilare che venga applicata.

3) Il 1 dicembre, giornata internazionale del prigioniero di coscienza, la lega per il riconoscimento dell'o. d. c. ha organizzato una serie di manifestazioni di solidarietà con gli obiettori, alle quali il MIR ha collaborato. A Roma eravamo una ottantina in piazza Navona con cartelli per gli obiettori di coscienza e anche per gli altri prigionieri politici. Il gruppo si è fermato davanti all'ambasciata del Brasile (il cui numero di prigionieri politici maltrattati e torturati è altissimo) e qui ha concluso la manifestazione con la lettura di alcuni testi.

4) Nei primi di dicembre è passato a Roma Jacques Mühletaler di Ginevra, che dirige il Movimento Mondiale "Scuola strumento di Pace". Stiamo collaborando alla fondazione della sezione italiana che cercherà di portare anche nelle nostre scuole idee e materiale sulla pace.

5) Dal 5-8 dicembre ha avuto luogo il Seminario Teologico del quale pubblichiamo in questo numero le relazioni delle commissioni e la conferenza di Umberto Vivarelli.

6) Il 23 dicembre insieme con altri abbiamo distribuito volantini contro il Natale dei consumi ricordando i baraccati che erano stati settimane e settimane accampati sul marciapiedi dopo essere stati espulsi con violenza da appartamenti occupati.

7) Il responsabile del MIR della Lucania e dintorni Vincenzo Rizzitiello, (cfr. Notiziario n. 11) che organizza la gente del posto in comitati popolari, sta combattendo l'emigrazione facendo fare nelle loro case pasta e biscotti secondo ricette locali.

Aiutiamoli: pasta all'uovo L. 400 Kg. + trasporto

biscotti (farciti al cioccolato e con le mandorle) L. 1200 Kg. + trasporto

Il suo indirizzo è:

Vincenzo Rizzitiello  
Valleverde  
85025 Melfi (Potenza)

8) Il 18 dicembre, abbiamo tenuto una conversazione sull'America Latina preceduta da una riunione di preghiera per i sofferenti e carcerati soprattutto nel Brasile, durante la quale abbiamo letto e meditato i testi seguenti:

#### DOCUMENTI SUL BRASILE

##### I - Dalla Comunità giovanile di S. Paolo

1) Il 20 gennaio 1970 il Card. Maurice Roy, presidente della Pontificia Commissione "Iustitia et Pax", in risposta ad una lettera con allegati documenti su casi di tortura in Brasile e firmata da un gruppo di 70 persone, affermava di aver sottomesso il documento al S. Padre il quale "segue con vigilante attenzione la situazione della Chiesa in Brasile sulla quale Egli è costantemente tenuto informato. . . Tuttavia, se non spetta alla Commissione Pontificia di dare un giudizio su tale situazione politica" prosegue il cardinale "noi non possiamo rimanere sordi ai richiami delle coscienze cristiane le quale reagiscono giustamente per gli attacchi e le violazioni che si verificano contro i diritti della persona umana in molti paesi".

2) Il 1 aprile 1970 nel n. 7 della rivista di documentazione "Idoc" veniva pubblicata una lettera di sacerdoti incarcerati: "Le torture che abbiamo subito in nome dell'Evangelo hanno fatto crescere il nostro amore per voi, specialmente se soffrite ingiustamente. Più che mai come il Cristo, adesso abbiamo il coraggio di donare la vita per il nostro popolo. Noi cristiani siamo confortati dalla certezza che 'di repente la giustizia arriverà e la salvezza si realizzerà' (Isaia 51). Potete stare tranquilli la prigione ci ha fatto comprendere l'ampiezza della nostra responsabilità. Qui stiamo imparando ad essere sacerdoti, ministri del popolo e cristiani di un popolo eletto per essere coraggioso . . . è per essere uomini liberi che Gesù Cristo ci ha liberati. No, il cristiano non può accettare nessun tipo di schavitù. . . pregate per noi".

3) Il 15 maggio 1970 la rivista di documentazione internazionale "Idoc" nel n. 10 ampliava ulteriormente la documentazione con la testimonianza di un sacerdote arrestato e torturato in Brasile. Padre Antonio Alberto Saligo, dopo aver fatto della sua vita, del suo lavoro, dell'arresto, dell'interrogatorio e delle percosse, testualmente afferma: "Nudo, talvolta seduto su una sedia, talvolta gettato per terra, con le mani e i piedi legati, mi hanno attaccato i fili elettrici di un magnete alle dita dei piedi e delle mani, al di sopra degli occhi, nell'ano, ai testicoli, e questo per più di quattro ore, con delle scosse costanti e ogni volta più violente. Mi battevano anche con tovagliolo bagnato e mi gettavano sopra dell'acqua perchè le scosse fossero più violente.

4) Da testimonianze dirette e autorevolissime ci risulta che una coppia di coniugi è stata costretta ad assistere alla tortura del loro bambino di due anni; e, non avendo comunque fornita alcuna confessione, è stata uccisa.

5) Il 5 ottobre 1970 l'agenzia C. I. P. annunciava che l'Episcopato Belga ha indirizzato sabato 3 ottobre al Card. Rossi, Presidente della Conferenza Episcopale del Brasile il seguente telegramma: "L'Episcopato Belga turbato per gli arresti di membri e dirigenti della J. O. C. (Jeunesse Ouvrière Catholique) del Brasile domanda un intervento urgente da parte dell'Episcopato Brasiliano

in favore dei detenuti. Firmato Card. Leon Joseph Suenes". In quell'occasione numerosissime organizzazioni cattoliche, facenti capo al Consiglio dei Laici, intervennero con lettere e telegrammi presso il Presidente della Repubblica del Brasile Sig. Medici, e presso il Presidente della Conferenza Episcopale Brasiliana Card. Alfredo Vincente Scherer.

6) I giorni 15-16 ottobre 1970, dopo questa serie di interventi, la Conferenza Episcopale Brasiliana è intervenuta con un 'grave monito' pubblicato dall'Osservatore Romano del 19-20 ottobre che in un 'Fermo richiamo' ribadiva: "E se anche gli interventi arbitrari vengono motivati con la presenza dell'apparizione terroristica, la violazione dei diritti umani aggraverà, anziché migliorare, la stabilità della convivenza: nè la violenza potrebbe mai essere giustificata, perchè dicono i Vescovi, "il terrorismo della sovversione non può avere come risposta il terrorismo della repressione". Non può d'altronde essere negato il diritto di pensare ad operare anche politicamente nei confronti di una realtà sociale, purchè nei limiti della legittimità, mentre si procede poliziescamente per tali motivi e con la violazione dei diritti comuni, lamentando i Vescovi "numerosi casi di sacerdoti o laici imprigionati in chiaro contrasto con le neppure minime condizioni tassativamente stabilite dalla legge brasiliane".

7) Il giorno 21 ottobre 1970 nell'udienza generale concessa, alle ore 11, nella Basilica Vaticana il Papa testualmente affermava: "Quali fatti? Le torture, ad esempio. Se ne parla come epidemia diffusa in molte parti del mondo; e se ne indica, forse non senza qualche politica intenzione, il centro di un grande Paese, teso in uno sforzo di progresso economico e sociale, e finora da tutti onorato e qualificato come libero e saggio. Ebbene le torture, cioè i mezzi polizieschi crudeli e inumani, per estorcere confessioni dalle labbra di prigionieri, sono da condannarsi apertamente. Non sono ammissibili, oggi, nemmeno col fine di esercitare la giustizia, e difendere l'ordine pubblico. Non sono tollerabili, nemmeno se praticate da organi subalterni, senza mandato, nè licenza delle superiori Autorità, sulle quali può ricadere la responsabilità di simili abusive e disonoranti prepotenze. Sono da sconfessarsi e da abolirsi. Offendono non solo l'integrità fisica, ma altresì la dignità della persona umana. Degradano il senso e la maestà della giustizia. Ispirano sentimenti implacabili e contagiosi di odio e di vendetta. Dove ci è stato possibile Noi abbiamo deplorato e cercato di dissuadere dal ricorso a simili barbari mezzi. Le Autorità della Chiesa e l'opinione pubblica dei cattolici hanno levato la loro voce contro tali iniqui abusi di potere. Queste categoriche affermazioni hanno ragione di principio, perchè sulla realtà di certi fatti Noi non abbiamo titolo di pronunciarci, specialmente dopo smentite e rettifiche, che sono spesso date da organi qualificati e da indagini particolari.

8) Questa serie di testimonianze, sopra citate, non ci deve far pensare che ci troviamo di fronte a casi sporadici e occasionali. La rivista "Idoc" è molto precisa a questo riguardo e nell'introduzione alla testimonianza di Padre Antonio Alberto Saligo afferma: che: "la seconda ondata di torture politiche, a partire dalla fine dell'anno 1968, supera di gran lunga la precedente per intensità, brutalità ed estensione. Mentre nel 1964 il numero dei torturati non ha superato alcune centinaia in tutto il Brasile con la concentrazione maggiore nel Nord-Est, e soprattutto a Recife, dal dicembre 1968 si contano già migliaia di torturati, tra cui decine di persone uccise dopo l'arresto. La pratica della tortura si estende ormai in tutti gli stati della Federazione, senza eccezioni".

Noi sentiamo l'esigenza di riproporre in questo documento alcune delle testimonianze sulla tortura in Brasile per i seguenti motivi:

1) Perchè ci sembra necessario dover riaprire un discorso ormai comple-



tamente dimenticato. Infatti dopo le notizie giunteci dal Brasile attraverso i più svariati canali di informazione niente è seguito se non una superficiale risposta emotiva della opinione pubblica e di noi cristiani.

2) Perché riteniamo di dover pubblicamente intervenire nel momento in cui la stampa e i mezzi di comunicazione di massa rinunciano al loro ruolo di informazione e tendono a trasferire il discorso esclusivamente su un piano di polemica ideologica tra destra e sinistra.

3) Perché riteniamo che il fatto che il Papa abbia parlato non significa la fine del discorso. Noi crediamo piuttosto di interpretare le parole del Papa come un invito da una maggiore presa di coscienza e assumerci la responsabilità di pronunciarci sulla realtà dei fatti, sulla quale il Papa, per la sua stessa posizione giuridica, non può pronunciarsi.

4) Perché riteniamo che dovunque viene attuata una violazione dei diritti dell'uomo, là noi dobbiamo essere presenti con gli oppressi in quanto la violenza usata contro qualunque uomo è una violenza che coinvolge noi stessi come uomini.

5) Perché riteniamo la tortura una violazione dei diritti dell'uomo e riteniamo il suo uso ingiustificato, qualunque ne possa essere la motivazione. Noi consideriamo la tortura come strumento di polizia e di ordine sociale anche qualora venga usata contro il più efferato criminale; a maggior ragione la condanniamo quando viene usata contro uomini di qualsiasi fede politica che lottano per il riconoscimento dei propri diritti e per la libertà del proprio popolo.

6) Perché riteniamo che è indispensabile prendere coscienza e intervenire direttamente in certe realtà se vogliamo crescere come cristiani e quindi come uomini.

7) Perché riteniamo di non poter rispondere con il silenzio a tali atrocità, perché esso diverrebbe complicità.

8) Perché rompere il silenzio è una delle richieste che ci fanno i Fratelli Brasiliani oppressi.

Queste sono alcune delle testimonianze che abbiamo raccolto o alcune motivazioni che ci hanno spinto a scrivere questo documento. Un'ulteriore documentazione è a disposizione presso di noi per chiunque ne voglia prendere visione. La nostra comunità è inoltre disponibile per qualunque precisazione per raccogliere ulteriore materiale e per aprire un dibattito con chiunque voglia intervenire.

## II - Lettera da S. Alessio Falconieri a Paolo VI

Roma, novembre 1970

Padre,

Noi membri del Popolo di Dio, della Chiesa Italiana, nel momento in cui spezziamo il Pane, nel memoriale dell'ultima Cena del Cristo, nel momento in cui ci riconosciamo fratelli uniti nel vincolo dell'amore e della carità, non possiamo non rivolgere un pensiero di amore, per quei nostri fratelli, cristiani e non, che in questo momento sono perseguitati per causa della giustizia, nelle carceri del Brasile. L'eco di quanto affermiamo: l'oppressione, le torture, le violenze a cui questi nostri fratelli sono sottoposti, è ormai nota a tutti. Paolo, Vescovo di Roma, ha chiesto una smentita a queste allarmanti notizie, ma non è ancora giunta! Così a somiglianza del Servo di Jahvé, il popolo del Brasile "fu maltrattato e si rassegnò, non aprì bocca, come una pecora che si conduce al macello o una pecora muta nelle mani dei macellatori.

Per un iniquo giudizio fu condannato: chi pensa a difendere la sua causa?" (Is. 53, 7ss). Noi chiediamo e ti chiediamo con il profeta Isaia: chi pensa a di fendere la loro causa?

Ora non possiamo pregare con cuore puro poichè Egli dice:

"Quando stendete le vostre mani, rivolgo gli occhi da voi; anche quando moltiplicaste la supplica, io non ascolto. Abituatevi ad operare bene, seguite la giustizia, emendate il corrotto, fate giustizia all'orfano, difendete la vedova" (Is. 1, 15-17) Prima di ogni preghiera "esercitate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore". (Ger. 22, 3).

Per questo, noi ti chiediamo di "non trattenere la parola in tempo salutare, non contraddire la verità, non sottometterti ad uno stolto, non aver paura del potente. Per la giustizia lotta con tutta l'anima tua, fino alla morte lotta per la verità, e il Signore Iddio combatterà con te." Eccl. 4, 23ss.

Pertanto noi, Popolo di Dio, chiediamo a te e ai nostri fratelli vescovi della CEI, di assumere la causa di chi soffre ingiustamente, denunciando con un documento pubblico queste atrocità, solidali coi vescovi sudamericani, che hanno condannato apertamente "quelle forze che, ispirate da un desiderio di lucro sfrenato, portano alla dittatura e all'imperialismo internazionale del denaro" (Medellin).

Accanto a questo, chiediamo una giornata pubblica di preghiera, per questi nostri fratelli, secondo lo spirito di Cristo, che è stato unto "per annunciare la nuova novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad an nunziare la libertà ai prigionieri, la restituzione della vista ai ciechi, a mandare in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc. 4, 18ss).

### SINDACATI E LOTTA NONVIOLENTA

Il primo contatto con l'azione operaia l'ho avuto nel '32. Mio padre era emigrato in Belgio ed abitavamo in una casa di proprietà della miniera in cui egli lavorava. A quell'epoca le società industriali costruivano le case per i loro operai nelle vicinanze del luogo di lavoro. Il famoso sciopero del 1932, che durò nove settimane, offriva il suo spettacolo più violento alle porte della miniera, e cioè quasi dentro casa. I "grévistas" (scioperanti) facevano il picchettaggio, le donne attaccavano con pugnali i cavalli dei carabinieri venuti a proteggere i crumiri. Era perfino proibito stare dietro le finestre a guardare, le persiane dovevano essere chiuse per ordine della polizia, ma ho potuto vedere ugualmente, dalle nostre finestre, un cavallo aizzato entrare col suo "cavaliere" nella casa vicina, perchè la donna lo aveva provocato. Ricordo anche i soldati che ci portavano la "soupe populaire" (minestra) nelle strade: le donne andavano a prenderla con dei recipienti, quella minestra sostituiva il salario che non entrava in casa.

Nella mia mente di bambina, gli scioperanti erano gente selvaggia... Quando però è arrivato per me il momento di lavorare, i contatti con i compagni di lavoro, le revisioni di vita alla J. O. C. (Gioventù Operaia Cattolica), molto centrate sul Vangelo e la vita, il sindacato, mi hanno portata a rettificare questo giudizio sull'azione operaia.

Questa azione, però, era possibile farla - anche più efficacemente - senza violenza e senza odio. "Non più schiavi della materia, della macchina o del denaro, ma figli di Dio, fratelli di Cristo" - Non facciamo la rivoluzione, SIAMO la rivoluzione" ci diceva Cardijn,

Quando sono andata a lavorare in fabbrica, la prima cosa che mi ha colpita è stata la paura. Le mie compagne vedevano le ingiustizie sul lavoro, ne parlavano fra di loro ma non osavano reclamare. Il fatto che a 14 anni erano state costrette a lavorare senza aver ricevuto nessuna preparazione, in condizioni spesso disumane (catene di montaggio, lavori pesanti o monotoni - da tremila a ventimila volte al giorno gli stessi movimenti, rumore delle macchine, odori nocivi, ecc.) le aveva totalmente abbrutite; però ho avuto con loro dei contatti profondamente umani ed ho visto praticare il vero amore, una grande solidarietà.

L'ingegnere cattolico che mi aveva chiamata nel suo ufficio perchè "scaldavo la testa alle operaie" e mi faceva scegliere tra lo "star zitta" ed il licenziamento, ed al quale io rispondevo che - in quanto cristiana - non potevo tacere di fronte ad un'ingiustizia, mi disse: "la religione è una cosa, il lavoro un'altra". E poco tempo dopo gli è stato facile simulare una "diminuzione di lavoro" per licenziare gli indesiderabili...

La cosa era possibile nelle fabbriche dove gli operai non erano organizzati. In certe piccole fabbriche non si poteva neanche pronunciare la parola "sindacato" e tra compagne non osavamo neppure parlarne. Naturalmente, lo sfruttamento era incontrollabile, perchè pur ricorrendo all'ispettore del lavoro, quando questo arrivava sul luogo per "ispezionare", era bene accolto dalla direzione... e non andava oltre. Non so poi cosa mettesse nel suo rapporto, se doveva presentarne uno.

Nella fabbrica di porcellana dove ho lavorato in seguito, invece, il sindacato (nelle due organizzazioni socialista e cristiana) era rappresentativo e gli operai più coscienti ed uniti. Quando, dopo vari interventi, non si otteneva il miglioramento delle condizioni di lavoro richiesto, si "incrociavano le braccia" seduti, provocando la disorganizzazione dell'insieme del reparto, e allora la direzione capiva quel "discorso".

Ero in questa fabbrica, nel dicembre 1959, quando è scoppiato lo sciopero generale volto al rifiuto della "loi unique" (legge unica) giudicata retrograda dal punto di vista sociale e soprattutto di ispirazione capitalista. Questa legge tentava di rimediare alla crisi economica con delle costrizioni che gravavano in maggior parte sulla classe operaia (imposte, tasse); inoltre, limitava la libertà di certi scioperi e manifestazioni. E' stato uno sdegno generale! Senza aspettare il parere dei loro sindacati - che cercavano di risolvere il problema con negoziati - gli operai delle più grandi fabbriche ne sono usciti per "occupare" le altre ed invitare gli operai allo sciopero generale: tram, ferrovie, TV, scuole, perfino la Sabena (società aerea) hanno aderito al movimento; l'elettricità ed il gas erano forniti soltanto agli ospedali; gli altiforni funzionavano al minimo ed era assicurato un minimo di alimentazione. Venivano svitati i bulloni delle rotaie dei treni (ed avvertiti i capistazione) per impedire il lavoro dei crumiri; gli alberi tagliati erano messi per traverso nelle strade principali per ostacolare la circolazione, e certe strade erano perfino disselciate; gli uomini si sedevano sulle strade e ai crocevia ed alla polizia - che invitava a liberare la strada senza però osare far violenza - essi rispondevano calmi, che quelle strade le avevano costruite loro!

Debbo precisare, che, in Belgio, la quota sindacale mensile rappresenta il valore di due o tre ore di lavoro; una parte di questa è versata in un "fondo di sciopero" che rifonde in parte il salario perduto scioperando; questo permette uno "sciopero ad oltranza" ed obbliga quindi l'avversario (governo o padroni) ad avere una certa prudenza durante i negoziati con le organizzazioni lavoratrici.

Dopo un mese di sciopero, si era arrivati a molti emendamenti della legge contestata, ma ne volevamo l'abolizione totale e minacciammo l'"abandon

de l'outil" (spegnere altiforni, sospendere l'elettricità a tutti i settori compresi gli ospedali, ecc.) Risultato: la "loi unique" è stata abolita. Secondo risultato: gli operai hanno visto la necessità di unirsi nella lotta e anziché guardare l'"altra organizzazione sindacale" come un avversario, hanno capito che il nemico comune era il capitalismo.

Un'azione di più piccola proporzione, ma che trovo anche importante, è quella delle "poubelles" (pattumiere). Vari comuni si erano associati per imporre un tipo standard di pattumiere, misura di igiene accettabile ed accettata. Era richiesta una quota fissa di locazione e gli stranieri dovevano versare in più una "cauzione": era un'ingiustizia ed un'offesa. Erano esenti da questa cauzione gli stranieri che avevano più di 20 anni di residenza in Belgio; ero tra questi e vi era anche un amico sindacalista, ma abbiamo rifiutato questo "privilegio" ed insieme abbiamo invitato gli altri stranieri della zona a rifiutare il pagamento della cauzione. L'intercomunale della nettezza urbana non ci ha fornito la "poubelle" regolamentare, le altre non venivano svuotate e le nostre immondizie si erano così accumulate davanti alle nostre case per oltre sei settimane. Abbiamo invitato i Belgi a sostenere la nostra lotta con una petizione, che ha raccolto più del 70% di firme nel comune, tra le quali molte personalità. La società è stata così costretta a raccogliere le immondizie e a fornirci le pattumiere alle stesse condizioni dei Belgi.

In un altro comune, invece era stato imposto il sacco di plastica; questo non poteva essere utilizzato perché in Belgio ci sono ancora molte stufe a carbone e le ceneri calde avrebbero bruciato i sacchi. Ma la società non voleva capirlo e non raccoglieva le immondizie che non erano nei sacchi da lei forniti. Le donne si sono allora caricate i sacchi sulle spalle e sono andate verso la piazza comunale, dove intendevano svuotarli. Il sindaco, avvertito, ha inviato dei camion sulla piazza per la raccolta immediata ed ha accolto la richiesta delle donne. Anche la TV aveva fatto la sua parte, mettendo in rilievo questo assurdo in uno sketch dove la donna metteva, tra l'altro, le ceneri nel frigo per farle raffreddare prima di metterle nel sacco!

Tina Buonatesta

Nella nostra sede abbiamo a disposizione gli Atti dei primi due Seminari di Vienna e di Freising, pubblicati dall'Editore "Religioni Oggi" Seminario in occasione del terzo, con il titolo "UNA RIVOLUZIONE DIVERSA" Prefazione di F. Fabbrini (L. 1.000).

Tra l'altro contiene interessanti conferenze di Jean e Hildegard Goss-Mayr e di altri cattolici e protestanti sul tema della nonviolenza.

Alcuni temi trattati: "La rivoluzione della Croce", "La rivoluzione di questo tempo", "Nonviolenza o guerriglia?" "Azione nonviolenta in America Latina", ecc...

Lo stesso editore ha pubblicato "IL GIORNALE DI GEORGE FOX" (traduzione e introduzione di G. Pioli), prima edizione italiana. E' l'opera completa del fondatore delle Società degli Amici (Quaccheri).

Costo: L. 2.800 anziché L. 4.000.

"MINORANZE RELIGIOSE IN ITALIA" a cura di A. Santini, A. Artissi, G. Capezzani. L. 3.500 anziché L. 5.000.

Potete richiederli direttamente al MIR.

\* \* \*

Sono ritornati indietro alcuni bollettini N. 15/16: chi non l'ha ricevuti reclami p. f. !!!